

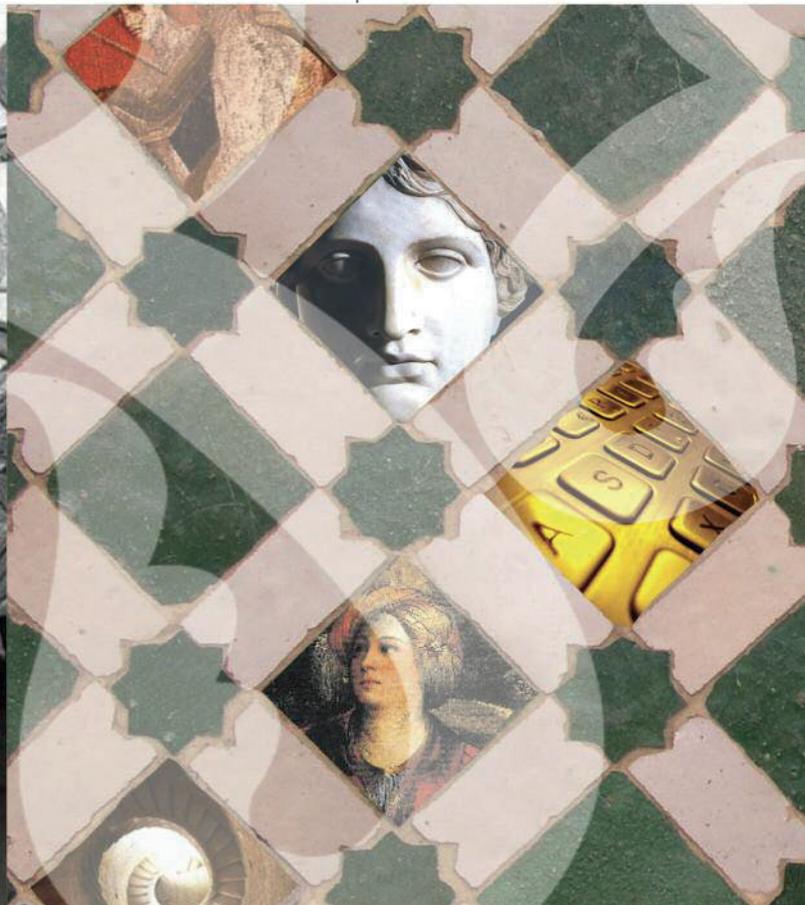


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 51 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

I quarant'anni del nostro Centro: dal telex al digitale!
Alfonso Andria

8

Dicembre 2024: i cinquanta anni del
Ministero della Cultura
Pietro Graziani

16

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Pedro Marroquim Senna Il Talian - koinè Veneta come
Patrimonio Culturale Immateriale del Brasile

20

Umberto Laurenti, Simonetta Valtieri, Daniela Gallavotti
Cavallero Giulia Farnese e il Castello di Carbognano
(Viterbo)

38

Cultura come fattore di sviluppo

Ferdinando Longobardi Le Aree Interne in Campania:
creatività, trasformazioni economiche e società
dell'inclusione

52

Valentina Colagrossi, Michele Colaianni, Federica Pasini,
Lucrezia Martufi Lavorare nel settore culturale: contratti,
condizioni, prospettive. Una nuova indagine
dell'associazione Mi Riconosci?

60

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Elena Sinibaldi Il patrimonio culturale immateriale:
20 anni di UNESCO

76

Matteo Nanni Parchi e viali della Rimembranza tra
tutela e valorizzazione a 100 anni dalla loro istituzione

84

Mariafederica Castaldo, Gianmarco Lombardi
La Fondazione Pietà de' Turchini. Tra storia
e nuove prospettive

90

Vincenzo Pascale Un territorio, una cultura,
un mondo da esplorare

100

Appendice

Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023

103

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Umberto Laurenti

Umberto Laurenti, professionista nei settori delle relazioni pubbliche ed internazionali vicepresidente di ASVIT, associazione per la creazione della "Italica Global Community". Promotore del programma di iniziative per le Celebrazioni del V° Centenario della morte di Giulia Farnese la bella. Collabora con numerose testate giornalistiche

Giulia Farnese e il Castello di Carbognano (Viterbo)

Il Comune di Carbognano nella Tuscia viterbese, oltre alle sue caratteristiche naturali che lo vede sorgere sulle pendici del cratere del lago di Vico e a ridosso dei monti Cimini deve la sua notorietà per avere avuto tra i suoi illustri cittadini Giulia Farnese, che lì visse per oltre 20 dei suoi 50 anni di vita.

Il borgo di Carbognano esiste da più di duemila anni, come testimoniano i ritrovamenti di tombe ed acquedotti etruschi e le chiese medievali costruite su quanto sopravvissuto degli antichi templi romani.

Di Giulia Farnese, nata nel 1475, probabilmente a Canino o a Capodimonte entrambi nella provincia di Viterbo, morta a Roma il 23 marzo 1524, si sa molto ma non tutto, a motivo di una sorta di *damnatio memoriae*.

Appena adolescente visse a Roma dove subito si era fatta notare per la sua bellezza ed intraprendenza. Giulia Farnese conosciuta con l'appellativo "la bella" fu protagonista della vita mondana prima, per il matrimonio con Orsino Orsini, sposato all'età di quindici anni, un anno meno del consorte e poi per la sua relazione con papa Alessandro VI Borgia, 214° pontefice romano, padre di Cesare e Lucrezia Borgia. A lei si legano molte delle vicende storiche ed artistiche nel periodo tra il 1475 al 1500, anno della morte di Orsino.

Dal 1501 al 1524 Giulia visse quasi esclusivamente nel suo castello di Carbognano. Su questo periodo molto vi è ancora da studiare, iniziando dal volto e dal luogo di sepoltura di Giulia stessa, tutt'ora sconosciuti, fino alle sue volontà testamentarie e al suo epistolario.



Fig. 1. Antica foto (Carosi Martinozzi) del Castello di Carbognano.



A Carbognano Giulia, quasi considerasse conclusa la propria missione verso la propria famiglia, cambiò vita e divenne imprenditrice agricola. Con autorevolezza si occupava delle più svariate questioni riguardanti il territorio dei Farnese, territorio che era cresciuto notevolmente fino a comprendere, oltre alla zona attorno a Castro ed al lago Bolsena, la vasta area che dalla piana di Civita Castellana saliva attraverso le colline di Vignanello e Carbognano fino a Ronciglione ed al lago di Vico.

Il fratello di Giulia Farnese, Alessandro Farnese, cresciuto grazie al suo sostegno, divenne a soli 25 anni Cardinale e nel 1534, con il nome di Paolo III, divenne il 220° pontefice romano.

Giulia si dedicò a Carbognano, che a seguito della peste del 1451 si era ridotto a 23 abitanti, 15 adulti e 8 bambini. Grazie a Giulia fu ampliato ed abbellito il castello, furono costruite o ristrutturate le chiese, e nacque il Borgo, con la conformazione e le dimensioni che resistono ancora oggi, insieme ai luoghi della vita comune, quali le strade, i vicoli, le piazze e le fontane, l'acquedotto, le stalle ed i forni. Giulia, ne fa un luogo accogliente, frequentato da nobili, artisti, cardinali e condottieri.

Il suo attivismo profemminista fu alla base della fortuna della sua famiglia e delle ricche presenze di innumerevoli capolavori a Caprarola, Roma, Parma, come il suo testamento e gli atti notarili testimoniano. Non trascurò la comunità, moderna imprenditrice di frutticoltura ed allevamenti suini ed equini, manifestando un forte senso di innovazione volto a sperimentare, come le sue committenze artistiche ed i suoi viaggi testimoniano. Sopravvissuta a tante disavventure, a seguito di una malattia che la colpì a Carbognano si trasferì a Roma dove a seguito di una pestilenza morì nel marzo 1524.

"Damnatio memoriae" dopo la morte di Giulia: non sono state rinvenute né immagini né il luogo della sepoltura. In anni recenti, vi è stata un'attenta rilettura della sua figura, ma sempre limitata ai suoi primi 25 anni di vita, degli altri 25 anni della sua vita, che iniziano con la presa di possesso, nel 1497, come "signora" di Carbognano fino alla sua morte, non c'è altro che quanto possiamo ricavare dal linguaggio dei pur preziosi atti notarili dell'epoca come l'Archivio Farnesiano presso l'Archivio di Stato di Napoli e altri conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, (un inventario pressoché completo delle fonti è riportato in "Regesto dei Documenti di Giulia Farnese, a cura di Danilo Romei e Patrizia Rosini" - LULU 2012).

Nessuna attenzione è stata poi rivolta a studiare, conoscere, recuperare, valorizzare il Castello e il borgo circostante; so-



stanzialmente sconosciuti erano gli affreschi del Castello e della chiesa di Santa Maria della Concezione, così come sconosciuti sono gli affreschi di Santa Maria della Valle, di San Donato e di Sant'Eutizio,

Il volume recentemente pubblicato da GB Editoria: **“Il Castello di Carbognano, residenza di Giulia Farnese”**, attraverso gli studi di **Simonetta Valtieri** e **Daniela Gallavotti Cavallero**, ci restituiscono in maniera scientifica la storia dell'architettura e degli affreschi di questo monumento.

La sua pubblicazione segna anche l'avvio di un percorso di studi che, in accordo con il Comune di Carbognano e con il sostegno della Università della Tuscia potranno arricchirne ulteriormente la conoscenza.

L'architettura del castello

Simonetta Valtieri¹

Il volume ricostruisce per la prima volta la storia del castello di Carbognano e in particolare la sua trasformazione a dimora rinascimentale di Giulia Farnese, sorella del cardinale Alessandro, futuro papa Paolo III.

Fig. 2. Castello di Carbognano, veduta del fronte Nord-Est.

Fig. 3. Fronte su piazza Castello.



¹ Professore Emerito, già Ordinario di Storia dell'architettura e di Restauro architettonico, autrice di circa 200 pubblicazioni inerenti la storia dell'architettura, la storia urbana e le problematiche di restauro e conservazione. Nel 2015 ha fondato l'Associazione Culturale RinascimentiAmo: un Futuro per il Passato, volta a riscoprire e valorizzare il patrimonio storico e artistico come risorsa per lo sviluppo culturale ed economico dei territori

Analizzandone l'architettura si sono riscontrate due fasi precedenti, una tardo medievale e una quattrocentesca. Infatti l'antica rocca, già soggetta ai Prefetti di Vico, rientrata in possesso della Camera Apostolica, nel Quattrocento era stata trasformata inglobando strutture dell'impianto difensivo più antico, realizzando la torre circolare d'angolo e le postazioni d'artiglieria in alto alle murature con i punti di sparo nel cammino di ronda merlato e nel mastio.



Fig. 4. Fronte su piazza del Comune.



Fig. 5. Fronte verso il borgo superiore.



Fig. 6. Fronte verso la valle.

Quando Giulia Farnese intraprese i lavori per risiedervi alla morte del marito Orsino Orsini (1500), il castello era già stato 'riadattato' nella configurazione generale che vediamo oggi: lo attestano il taglio della scarpa del muro preesistente effettuato per 'incassare' il portale d'ingresso alla residenza con le insegne Farnese e le piccole aperture presenti nella torre circolare oggi mozzata.

Lo spazio interno di quest'ultima, inglobata nell'appartamento di Giulia – comportando la costruzione della torre quadrangolare dal lato opposto del fronte verso la valle – doveva avere la funzione di una *dyeta*, come quella ispirata agli 'antichi' progettata da Raffaello per il cardinale Giulio de' Medici, un 'salotto' per conversare, dove dai sedili posti nella strombatura di due finestre era possibile anche godere il panorama, oggi occluso dalla nuova parrocchiale di San Pietro Apostolo.

Esternamente il nome di Giulia Farnese è presente nel fregio delle tre finestre del piano nobile che affacciano sull'attuale



Fig. 7. Sedile nella finestra della 'camera della caccia'.



Fig. 8. Finestra murata nel vano interno alla torre circolare al piano nobile.

Fig. 9. Ingresso al castello dall'arcone dove si trovava il ponte levatoio.



piazza del Comune, di una finestra su ciascuno degli altri fronti – tranne su quello d'ingresso – e sulla parete di un lato del cortile; le restanti finestre sono state modificate nel Seicento dai Colonna, a cui la proprietà era pervenuta con il matrimonio di Stefano Colonna e Elena, nipote di Giulia.

In origine l'accesso alla piazza superiore del borgo più antico e al castello avveniva attraverso un ponte levatoio, localizzato in corrispondenza dell'arcone oggi raggiungibile dalla rampa più tarda che sale dalla piazza sottostante.

Nella ristrutturazione operata per Giulia, gli ambienti principali interni del piano terreno e del piano nobile – che presentano la stessa distribuzione degli spazi – furono coperti con volte lunettate su capitelli pensili.

Riteniamo di ascrivere i lavori all'architetto-costruttore Cola da Caprarola, documentato con Antonio da Sangallo il Vecchio nei lavori borgiani del castello di Nepi (che presentava elementi simili) e che ritroviamo nel 1508 a Carbognano in un atto di pace davanti a Giulia, dove viene dichiarato: "*habet optimum exercitium architecture et in dicta arte excellet*". Questo architetto-costruttore – un po' in ombra nella storiografia avendo lavorato accanto ad architetti famosi – era allora ben considerato anche fuori del Viterbese, come dimostra la sua presenza nei lavori della chiesa bramantesca della Consolazione a Todi e della fortezza di Porto Ercole per Agostino Chigi il Magnifico. La progettazione della nuova residenza di Giulia è stata condizionata dalle preesistenze di uno spesso muro interno e del-



l'antico mastio – la torre quadrata inglobata nel castello – che ha determinato una leggera inclinazione della parete Sud dei saloni. Quelli realizzati al piano terreno e al primo piano presentano ambienti su entrambi i lati e dal lato verso la piazza del Comune la larghezza minore delle due stanze ad essi tangenti è condizionata dal muro interno preesistente, che ha uno spessore maggiore. Dallo stesso lato, ma tangente al mastio, per ogni piano è stata realizzata una grande sala, con nella volta un grande stemma ovale del cardinal Farnese, oggi tagliato dai tramezzi che le ha divise in due.

Dal lato opposto al salone, al primo piano fu realizzata la 'camera' di Giulia, comunicante con la 'sala della caccia', che aveva l'ingresso sul ballatoio dove arrivava la scala esterna che saliva da un cortile più grande di quello attuale.

Il ridimensionamento del cortile è avvenuto con la modifica della scala del castello e la costruzione del corpo di fabbrica seicentesco che contiene al suo interno la nuova scala.

La scala in origine era all'aperto, come quella del castello di Vasanello – dove Giulia aveva abitato con il marito Orsino – e del Palazzo Farnese di Viterbo, e i due portali in pietra oggi racchiusi nel vano a cui conduce la scala interna si trovavano su un ballatoio scoperto.

La parete di fondo del cortile, decorato con graffiti simulanti bugne, con in alto una fascia decorata di cui si sono conservati alcuni lacerti (tra cui l'immagine di un volto femminile con scritto sotto in nome di Giulia) è oggi visibile dal terrazzo di copertura del vano aggiunto nel Seicento, raggiungibile da una finestra del secondo piano trasformata in porta.

Fig. 10. Graffiti visibili dal terrazzo del vano costruito per realizzare la scala interna.

Fig. 11. Graffito con l'immagine di un volto femminile e sotto il nome di Giulia Farnese.





Fig. 12. Decorazione seicentesca nel vano interno alla torre circolare nell'appartamento al piano terreno.



Gli elementi stilistici e gli stemmi hanno consentito di risalire al committente dei lavori seicenteschi, Egidio Colonna, sposato con Vittoria Altieri, che oltre a decorare le sale del piano terreno ha apportato modifiche anche al piano nobile, sostituendo i portali e ingrandendo alcune finestre.

Nel volume – dove ai rilievi del castello si accompagna la ricostruzione della distribuzione originale degli ambienti – gli apparati delle note prendono in considerazione i familiari di Giulia, tra cui il secondo marito, Giovanni Capece Bozzuto, di antica nobiltà napoletana, che risiede e muore a Carbognano nel 1517.

Le decorazioni delle stanze del piano nobile e gli stemmi, analizzati da Daniela Gallavotti Cavallero, che supportano la datazione dei lavori al primo decennio del Cinquecento, sintetizzano le parentele dei Farnese con famiglie dell'alta aristocrazia e con la Chiesa nel succedersi delle generazioni, compendiando la 'crescita' della Famiglia che con le nozze della figlia di Giulia, Laura, con Niccolò Franciotti della Rovere (1506) – il loro stemma è dipinto nella lunetta centrale nel fondo del salone – si imparenta anche con il nuovo papa Giulio II.

Dallo studio emerge l'importanza di Carbognano, pervenuto ai Farnese con la donazione fatta a Giulia dal marito Orsino Orsini nel 1497 a Roma nel palazzo del cardinale Alessandro, essendo il primo dei feudi poi strategicamente acquisiti dal cardinale più vicini a Roma rispetto alle terre di origine della famiglia; seguirà Caprarola e gli altri centri che verranno annessi al Ducato di Parma e Piacenza creato per il figlio Pier Luigi una volta divenuto papa Paolo III.

I successivi matrimoni con esponenti delle maggiori potenze europee provocheranno un allontanamento degli interessi della Famiglia dal Viterbese (lasciato però sotto il controllo dei



cardinali Legati), facendo passare in sotto tono, o quasi dimenticare ai 'media' l'importanza dei centri viterbesi nella crescita del potere dei Farnese, come ho potuto riscontrare nella Mostra di Parma *I Farnese: Architettura, Arte, Potere*.

La figura di Giulia "la bella" – 'offuscata' dal fratello divenuto papa Paolo III dopo dieci anni dalla sua morte – ha essenzialmente interessato gli storici alla ricerca delle sue sembianze e per aver contribuito alla nomina del fratello a cardinale grazie ai 'rapporti' con il papa Borgia durati circa due anni, oscurando il suo ruolo di saggia Governatrice di Carbognano per circa un ventennio.

La consapevolezza da parte di Giulia del suo riscatto dalla vita giovanile emerge dal ciclo pittorico della sua 'camera' – dove trionfa la presenza degli unicorni – il cui complesso programma iconografico simbolico intende significare il passaggio al nuovo corso di vita intrapreso a Carbognano, dove i documenti attestano che nel 1506 già svolgeva in pieno la sua attività di Governatrice.

La decorazione dell'appartamento di Giulia Farnese nel castello di Carbognano

Daniela Gallavotti Cavallero²

Gli stemmi come elemento per la datazione dell'apparato ornamentale

L'elaborata decorazione pittorica di quattro ambienti al piano nobile del castello – il salone, la sala della caccia, la camera di Giulia, la saletta circolare – li qualifica come l'appartamento privato di Giulia Farnese.

Il sistema ornamentale occupa le volte, pennacchi, vele e lunette e, nella sala circolare, una fascia all'imposto della calotta di copertura, con una profusione di simboli araldici che consentono di circoscrivere i tempi degli interventi decorativi, mancando qualsiasi altra indicazione documentaria, ad eccezione degli estremi del soggiorno di Giulia a Carbognano, dal 1505, fin quasi alla morte avvenuta nel 1524.

La decorazione del salone riprende il tema celebrativo dei personaggi illustri del casato, evocandone la memoria attraverso la rappresentazione della loro araldica, in un contesto di elementi grotteschi, nastri, fiocchi e catenelle su fondo chiaro. Vi compaiono con pari dignità personaggi maschili e femminili, la madre e la figlia di Giulia in questo ultimo caso. La

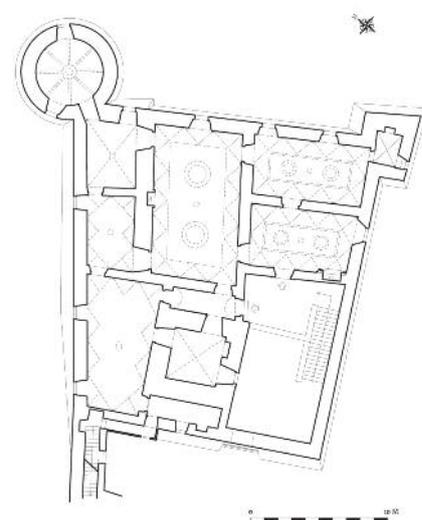


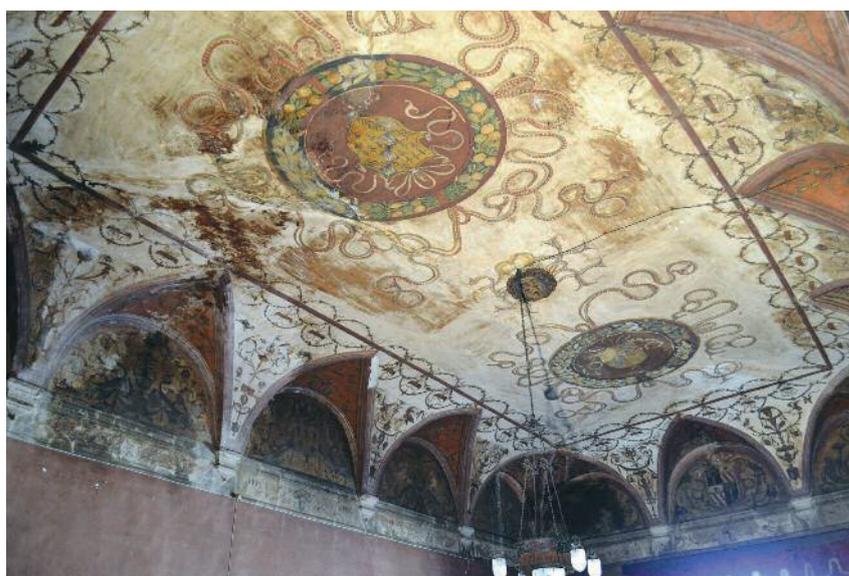
Fig. 13. Ricostruzione della pianta del piano nobile al tempo di Giulia.

² Già professore di Storia dell'Arte moderna all'Università della Tuscia. Le sue aree di ricerca sono l'arte senese (secoli XV-XVII); l'arte e architettura a Roma e nel Lazio (secoli XVI-XVII); la pittura tra Venezia e l'Impero fra Cinque e Seicento. Autrice di numerose monografie e di saggi.



bibliografia ha individuato con certezza una buona parte degli stemmi, altri possono dare luogo a qualche ambiguità nell'attribuzione. Per questi ultimi si propongono qui identificazioni alternative, a seguito delle quali si circoscrivono i termini cronologici in cui collocare la decorazione. In particolare, nel salone, lo stemma Farnese in forma di cartiglio posto nella lunetta centrale della parete sinistra e timbrato da una mitra vescovile viene qui indicato come pertinente al vescovo Guido Farnese, e non già alla consacrazione sacerdotale di Alessandro, avvenuta il 15 giugno 1519. Altre lunette contengono gli stemmi di Ranuccio il vecchio, nonno di Giulia, timbrato da un elmo di condottiero sormontato dalla mezza figura di un piccolo unicorno rampante, in forma analoga a quello raffigurato sul suo monumento funebre all'Isola Bisentina (1449); quello del cardinale Alessandro Farnese, fratello di Giulia, timbrato dal galero rosso cardinalizio al cui interno si riconosce una piccola croce astile, attribuita ai porporati con dignità vescovile (era stato insignito della porpora cardinalizia il 20 settembre 1493 ed era vescovo di Montefiascone nel 1499); e lo stemma Orsini/Della Rovere, nel lato della finestra, riferimento al matrimonio di Laura Orsini, figlia di Giulia, con Niccolò Franciotti Della Rovere, celebrato il 6 giugno 1506.

La coppia di stemmi sulla volta, inquartati Farnese e Caetani, allude ai genitori di Giulia, Pier Luigi Farnese e Giovannella di Onorato Caetani, sposatisi nel marzo 1464. Circondati da ghirlande di frutta, sono poggiati su un fondo rosso a simulare



Figg. 14 e 15. Volta salone del piano nobile prima del parziale crollo.



una *rota porphyretica*, per tradizione associata alla dignità imperiale e papale.

L'aver riportato lo stemma vescovile nell'ambito cronologico dell'antenato Guido, importante figura religiosa e politica del suo tempo, morto nel 1328, non solo anticipa gli esordi del casato, ma soprattutto svincola la datazione degli affreschi dall'anno 1519, e dalla figura del cardinale Alessandro, cui era già dedicato uno stemma. Gli affreschi del salone vanno, quindi, collocati fra il 1505, anno del trasferimento di Giulia nel castello, e il 1506, anno del matrimonio di Laura Orsini.

Nello strombo della finestra sopravvive, forse parte di una decorazione più estesa e perduta, un emblema entro un tondo raffigurante un unicorno che appoggia gli zoccoli su una fontana ornata del blasone farnesiano, sovrastato dall'iscrizione INVE CHITO, che si propone di sciogliere come "in V(eritat)E CITO" o "in V(irtut)E CITO". Il termine V(irtut)E va probabilmente privilegiato perché il motto di Carbognano sembra essere complementare a quello farnesiano VIRTUS SECVRITATEM PARIT ("la virtù genera sicurezza"), ampiamente attestato nel casato, anche se, allo stato delle conoscenze, solo a partire dal quarto decennio del Cinquecento. L'elemento interessante è il termine CHITO, inesistente in latino e da interpretare forse come uno spagnolismo per CITO. In questo caso, in sintonia con la concomitanza cronologica ai primi anni del Cinquecento espressa dagli stemmi, diviene plausibile l'ipotesi che almeno una parte delle maestranze attive a Carbognano potesse provenire dal cantiere borgiano in Vaticano, anche considerando le vicende personali che legavano Giulia a papa Alessandro VI.

Mentre l'adiacente sala della caccia non presenta elementi significativi per la cronologia della decorazione, la saletta circolare nella torre contiene uno stemma a rilievo con le insegne Farnese/Capece Bozzuto, memoria del secondo matrimonio di Giulia, celebrato nel 1509. Pur non essendo certo che il blasone si trovi nel luogo di origine, la datazione degli affreschi dell'intero appartamento, sicuramente dovuti a mani diverse, va compresa negli anni 1505 su indicati e 1509.

Nella camera di Giulia, dove predomina la complessa, e ancora misteriosa, decorazione figurata, i quattro stemmi affrescati nelle lunette non si pongono più come elementi autonomi e predominanti, ma sono immersi, anche cromaticamente, in un viluppo di vegetali e animali. Il motivo di fondo, che funge da basamento, anche simbolico, a tutta la decorazione, sono i gigli, che compaiono sulle vesti delle figure femminili,



sulle gualdrappe degli unicorni, fra la vegetazione, e corrono nella fascia sotto le lunette, cadenzati dai tondi con l'aquila bianca dei Caetani, blasone dei genitori di Giulia.

I quattro stemmi soprastanti, due per ogni lato lungo, celebrano, infatti, soltanto il casato, rappresentato dall'emblema Farnese/Caetani in una lunetta, e i diretti discendenti.

Per primo il cardinale Alessandro, il cui galero ne timbra lo stemma. Il blasone inquartato Della Rovere e Orsini/Farnese indica il matrimonio di Laura, ricordandone entrambi i genitori. Si trova soltanto in questa camera lo stemma partito Farnese/Orsini di Pitigliano, quest'ultimo identificabile dall'aggiunta del leone rampante degli Aldobrandeschi di cui gli Orsini di Pitigliano avevano acquisito le proprietà.

Se è corretta l'interpretazione della stanza di Giulia come luogo di celebrazione dei familiari più prossimi, è appropriato identificare in quest'ultimo stemma il blasone del fratello primogenito Angelo (1464-1494), sposatosi nel 1488 con Lella Orsini e morto precocemente di peste. In alternativa è stato proposto che lo stemma rappresenti le nozze di Pier Luigi Farnese, figlio del cardinale Alessandro, con Gerolama Orsini di Pitigliano, avvenute nel 1519 sulla base di patti stipulati nel 1513. Questo evento tardivo riporterebbe nuovamente il termine *post quem*, almeno per la decorazione della stanza di Giulia, al 1519, in contraddizione con la decorazione degli altri ambienti e con la sintonia iconografica con la decorazione della sala circolare.

Nella sequenza degli stemmi dei fratelli di Giulia, dopo Alessandro e Angelo non sembra, invece, esserci memoria della quarta sorella, Gerolama Farnese (1478-1504), sposata con Giuliano d'Anguillara (1495), anch'essa scomparsa in giovane età, uccisa dal figlio del marito. Può essere questa la ragione per cui Giulia non volle lo stemma inquartato con il blasone degli Anguillara e Gerolama poté essere rappresentata dall'arme della famiglia di origine.

Le iscrizioni nella camera di Giulia Farnese

La ricca decorazione figurata della camera di Giulia si compone di un articolato sistema di figure femminili e animali allegorici, fra cui spicca l'unicorno, elemento araldico farnesiano almeno dalla metà del Quattrocento, affiancato da altri animali con il mantello bianco, da elementi fitomorfi, teste grottesche, fiamme che fuoriescono da un torchio. Si rimanda allo studio di Giuseppe Capriotti (*Il tempo delle fenici e degli unicorni*).



Fig. 16 Decorazione della volta della camera di Giulia.



Fig. 17 Stemma Farnese/Caetano in una lunetta della camera di Giulia.

Giulia Farnese e il ciclo decorativo del castello di Carbognano, Ancona 2020), che fornisce la più completa lettura dei singoli elementi figurati, attingendo ai repertori iconografici del Medioevo e del primo Rinascimento, proponendo anche una sintesi interpretativa che ruota intorno al tema della purificazione di sé, attraverso le immagini dell'unicorno, di altri animali simbolo di castità, e del fuoco.

Ci si sofferma qui, invece, sulle iscrizioni ancora *in loco*, realizzate per integrare i contenuti delle figure, proponendo una lettura diversa da quella tradizionale. A cominciare dagli otto tondi tutti uguali nei pennacchi, a cui è devoluta la funzione di emblemi, nei quali si legge CITO PFICIET (perficiet) spartito da un giglio farnesiano. Quest'ultimo va assunto come soggetto del verbo transitivo: "presto il giglio porterà a termine". Le otto targhe sottostanti i tondi compongono, con qualche refuso, la frase EST * AVR(um) / IGNE PRO / BATVR / HOMO / OPERIBVS / REDEB(it) / VNIQVIQ(ue) / q(.)b SVVM. Che qui si propone di tradurre: "L'oro è saggiato dal fuoco; l'uomo (è saggiato) dalle opere: ritornerà a ciascuno quello che è suo".

L'iscrizione è costruita intorno a due frasi codificate: "*Aurum igne probatur*" e "*Reddere unicuique suum*", entrambe di antica tradizione teologica e giuridica. Dall'aspettativa quasi fideistica e dai buoni propositi espressi nei tondi, al fatto compiuto, quando la castellana, messa alla prova nell'esercizio delle sue azioni, sarebbe diventata a sua volta giusta e generosa, finalmente erede degna del suo secolare casato.